

DALL'AGENDA DELLA PREMIER DS901

Dall'energia a Rubio Un'altra settimana terribile per Meloni

La premier sarà oggi in Armenia e Azerbaigian, poi tornerà in Italia dove l'attendono le questioni legate alla Biennale ma anche un possibile vertice con il segretario di Stato

MARCO COLOMBO

Sarà un'altra settimana complicata per la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. In pochi giorni la premier sarà in Armenia e Azerbaigian, prima di incontrare Donald Tusk a Roma. Una serie di incontri che vanno oltre il carattere strettamente diplomatico e avranno al centro la questione energetica e i nuovi equilibri europei. E mentre sul tavolo di Palazzo Chigi approda il dossier Biennale, giovedì è atteso in Italia il segretario di Stato Usa, Marco Rubio. Un'occasione per provare a ricucire lo strappo con il governo americano.

Gli incontri

Fulcro della settimana di Meloni sarà la sua missione, oggi, in Azerbaigian. Una visita ufficiale su invito del presidente azero, Ilham Aliyev. All'assemblea di Federalberghi, il 18 aprile, Meloni stessa era stata molto chiara sul senso di questo viaggio che, al pari di quelli in Algeria e nel Golfo, avrà lo scopo di «garantire che questa nazione non abbia contrazioni intanto nell'approvvigionamento delle risorse energetiche». Baku è diventata negli ultimi anni un interlocutore chiave per l'import di gas, soprattutto dopo la rottura degli equilibri con la Russia. A oggi gas e petrolio provenienti dall'Azerbaigian coprono circa il 16 per cento del fabbisogno nazionale. Numeri che rendono gli azeri uno dei nostri principali partner energetici anche grazie al Tap, il gasdotto che arriva alle coste pugliesi, da cui ogni anno entrano

in Italia circa 11 miliardi di metri cubi di gas, sui 60 totali che importiamo. Numeri che Meloni spera ora di rivedere al rialzo portando idealmente l'import tramite Tap a circa 15 miliardi di metri cubi. La tappa azera sarà insomma uno snodo cruciale. Ieri sera Meloni è arrivata ad Erevan, in Armenia, dove prenderà parte all'ottava riunione della Comunità politica europea per un momento di confronto comunitario. In questa occasione potrebbe svolgersi un confronto con il presidente svizzero, Guy Parmelin, per superare le tensioni legate al rogo di Crans-Montana. Parmelin, che domani vedrà Sergio Mattarella a Roma, ha già annunciato che terrà «una serie di colloqui bilaterali» ma non ha ancora comunicato se tra questi ci sarà o meno quello con la premier. A chiudere una settimana cruciale ci sarà anche l'incontro a palazzo Chigi con il pre-

mier polacco, Donald Tusk. Agli impegni di Meloni potrebbe aggiungersi un bilaterale delicato sull'asse Roma-Washington. Giovedì arriverà in Italia il segretario di Stato americano, Marco Rubio, per una missione lampo volta a ricucire gli strappi causati dalle ultime dichiarazioni del presidente Donald Trump su papa e governo. Il «ministro degli Esteri» nella stessa giornata sarà in Vaticano, dove incontrerà papa Leone XIV e il segretario di Stato, Pietro Parolin. Sul versante italiano, Rubio ha in programma due incontri con i ministri Antonio Tajani e Guido Crosetto ma non è escluso un suo faccia a faccia con Meloni.

I rapporti tra la premier e Donald Trump, con cui ha sempre vantato un legame particolare, si sono visibilmente raffreddati e la visita di Rubio sarà la prima occasione di disgelo. Anche se giusto ieri il tycoon ha rilancia sul so-

cial Truth un'intervista di Matteo Salvini che a febbraio, parlando con *Breitbart News*, sito di riferimento della destra americana, lo ringraziava «per il coraggio e per le basi culturali che sta dando a un progetto economico e politico». Insomma, non proprio una gentilezza nei confronti di Meloni.

Dossier Biennale

Intanto oggi, sul tavolo della premier, dovrebbero arrivare anche le sette pagine di verbale sulla visita degli ispettori del ministero della Cultura alla Biennale di Venezia. Un botta e risposta serrato tra i funzionari inviati dal ministro Alessandro Giuli e i vertici della Biennale, su tutti il presidente Pietrangelo Buttafuoco, che hanno provato a dirimere le questioni più spinose a partire dalla partecipazione della Russia alla mostra. Nei verbali si legge che «la Federazione russa non è stata formalmente invitata dalla Fondazione» a partecipare alla Biennale e che «in base alle sanzioni vigenti, non potrebbe ottenere le autorizzazioni per aprire il padiglione al pubblico e, dunque, questo non può essere accessibile nel periodo di apertura».

«Per me la vicenda è chiusa, ora è tutto in mano a Palazzo Chigi» ha dichiarato Giuli, scaricando sulla premier il «pasticcio», come lo ha definito. E prima di lasciare il dossier, il ministro ha assicurato che l'idea di commissariare Buttafuoco «non è mai stata in campo. Non c'è ragione di destabilizzare la situazione». Intanto, nonostante le polemiche, a una settimana dall'inizio della Mostra, proseguono i preparativi negli spazi espositivi di proprietà del governo di Mosca, che rimarranno aperti solo per giornalisti e addetti ai lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

